

Stefano Jossa, allievo di Giancarlo Mazzacurati, è dal 2007 docente presso Royal Holloway (University of London). Studioso di Rinascimento e di Risorgimento, si è occupato anche della costruzione dell'identità nazionale italiana. Lo abbiamo incontrato a Zurigo in occasione del convegno dell'Associazione americana di studi di italianistica (AAIS).

RAFFAELLA CASTAGNOLA

■ Studioso di letteratura italiana, lei lavora in un'Università fuori dai confini dell'Italia. Che cosa cambia all'estero nell'insegnamento della disciplina? «Cambia tutto! L'italiano non è la prima lingua, quindi viene insegnato come lingua straniera: il risultato è che a livello accademico la disciplina è molto più ampia, perché comprende la letteratura, il cinema, la storia, la storia dell'arte, la storia della cultura e delle idee ecc. Il grande vantaggio è il superamento dei tradizionali confini disciplinari, che hanno spesso reso asfittica la ricerca e la didattica in Italia, soprattutto nell'ultimo trentennio. Lo svantaggio potrebbe essere un minore livello di approfondimento o una valorizzazione di pratiche talvolta insignificanti, ma francamente mi sembra che i lati positivi prevalgano sui rischi».

Guardando il programma del convegno di Zurigo si ha una sorta di vertigine: ci sono temi di ricerca così lontani da quelli italiani. Non trova?

«Sì, ma mi sembra coerente con quello che dicevo prima. L'orizzonte degli Italian Studies a livello internazionale è profondamente diverso da quello degli "Studi Italianistici" in Italia: nel secondo caso c'è un primato indiscusso della letteratura, con ricadute anche nella pedagogia scolastica e nella formazione dell'opinione pubblica - si pensi al prestigio della letteratura nell'educazione del cittadino sui banchi di scuola e al ruolo di vate pubblico dell'intellettuale, mentre nel primo caso c'è un'apertura a quelle che sono le forme e le modalità dell'esperienza di fruizione della cultura nella vita sociale e persino quotidiana, sulla base del paradigma costruito or-



L'INTERVISTA ■ STEFANO JOSSA*

«Tradizione e innovazione non sono antitetici»

L'italiano e gli studi letterari all'estero

mai vent'anni fa dai cultural studies, con tutti i loro aggiornamenti, che hanno imposto una revisione delle gerarchie disciplinari e un'attenzione all'uso, cose ancora piuttosto ignorate in Italia».

Che futuro ha davanti a sé l'italianistica come disciplina?

«Un futuro straordinario, nel doppio senso di "fuori dall'ordinario" e di "splendido". Proprio qui è la sfida: bisogna uscire dal noto e aprirsi ad altre ipotesi. Straordinario dovrà essere parola d'ordine per costruire un'altra italianistica, che sia capace di comprendere realtà ed esperienze finora poco considerate. L'italianistica dovrà diventare un'occasione d'incontro e confronto fra orizzonti disciplinari diversi, su scala prima eu-

ropea e poi mondiale, a partire dal contributo della civiltà italiana alla fondazione di percorsi che vanno al di là e al di fuori dei confini italiani (ma magari con ricadute di nuovo in Italia, che resta grande laboratorio d'idee, di pratiche politiche ed estetiche, di sperimentazioni e conflitti). Due soli esempi, per chiarirmi: la storia del sonetto, da Jacopo da Lentini e Guittone d'Arezzo, attraverso il dolce stil novo e il petrarchismo, si potrà studiare nella sua eredità fino a Shakespeare, Rilke o Lorca; l'esperienza del neorealismo, in cinema e letteratura, potrà fornire la base per capire cos'è successo nel cinema di Hollywood grazie a registi come Scorsese o Allen che della lezione italiana hanno ripreso, ma

anche sfidato, molti aspetti. Tradizione e rivoluzione non sono termini antitetici, come insegnavano sciocamente varie avanguardie novecentesche, ma sono i poli di una dialettica costante del nostro essere nella storia».

In Svizzera è tema molto sentito quello dell'italiano minacciato dalla globalizzazione. Come percepisce questo problema?

«Le lingue sono organismi viventi, che si trasformano e mutano secondo i contesti, i rapporti di potere, le dinamiche relazionali dei parlanti... L'italiano si trasformerà, come già si sta trasformando; ma come mai è accaduto che un padre parlasse latino e il figlio italiano, così mai accadrà che un padre parlerà italiano e il

OSPITE A ZURIGO Il critico (nella foto) ha partecipato al dibattito sul futuro della disciplina dell'italianistica.

figlio qualcos'altro: nella cultura del figlio resteranno le tracce e la continuità rispetto a quella del padre. Lo stesso vale per la lingua: è inutile essere catastrofisti o apocalittici, bisogna stare dentro i processi di trasformazione per regolarli e governarli, con l'obiettivo di rendere lo scambio il più fluido possibile. Basti pensare, per contro battere la domanda, che alcuni puristi della lingua inglese sono preoccupati per l'eccesso di penetrazione internazionale dell'italiano, da salame e tiramisù a ciao e vendetta».



È inutile essere apocalittici. Bisogna stare dentro i processi di trasformazione

È ancora possibile costruire un'identità culturale italiana attraverso il discorso letterario?

«Parlo prima del privilegio della letteratura nella didattica scolastica e nel discorso pubblico: l'italiano è ancora e sempre la prima materia sulla pagella di ogni italiano, in ogni scuola, di ogni ordine e grado; l'intellettuale-letterato, sia pure modificato professionalmente a seguito della diffusione dei mass media, Internet incluso, è ancora figura di riferimento nella formazione dell'opinione pubblica. Su questi due punti l'identità italiana resta incardinata, confermando un'identità essenzialmente letteraria, perché la letteratura è stato il luogo di elaborazione di un'unità linguistica e culturale prima che esistesse un'unità politica, economica e giuridica. Se ci rendiamo conto che la letteratura non è solo il canone ufficiale codificato dalla manualistica di matrice ottocentesca, che ancora purtroppo domina nell'Università italiana, ma è tutto ciò che ha a che fare con linguaggio, espressione e narrazione, probabilmente saremo meno preoccupati e più capaci di valorizzare gli strumenti della critica letteraria come strumenti di una formazione politica e civile che ha al suo centro, ancora e sempre, per fortuna, lo sviluppo della responsabilità, della soggettività e dell'intelligenza».

* docente alla Royal Holloway (University of London)